



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

15 dicembre 2015

ARGOMENTI:

- Roma 2024, presentato il logo della candidatura italiana
- Atletica, falsi atleti e società sportive fasulle per truffare la Regione, 23 denunciati in Basilicata
- Golf, nel 2022 Roma ospiterà la Ryder Cup
- Libia, dopo quattro anni di guerra si torna a giocare a calcio a Garabulli
- Yeman Crippa, l'oro italiano adottato con i cinque fratelli in Etiopia
- Rugby e omosessualità, storia dell'arbitro Nigel Owens
- Terzo settore, sottosegretario Bobba: "Riprende l'iter della legge delega di riforma"

Festa per la «pista» del Colosseo

● Tremila studenti per il logo. Malagò e Montezemolo: «Che squadra». E i 5 Stelle aprono...

Alessandro Catapano
Valerio Piccioni
ROMA

MARTEDÌ 15 DICEMBRE 2015

LA GAZZETTA DELLO SPORT

È stata una giornata trionfale per la candidatura di Roma 2024. Una metafora calcistica non è proprio l'ideale parlando di Olimpiadi, ma rende l'idea: è stata come una vittoria per tre a zero. Celebrazioni pure da un abbraccio da gol ai Mondiali, quello con cui Giovanni Malagò ha sollevato il presidente della Federgolf Franco Chimenti nel momento in cui si è diffusa la notizia che la Ryder Cup 2022 era stata assegnata all'Italia, un'apripista formidabile per la corsa ai Giochi. Fra i goleador c'è senz'altro il golf italiano. Ma poi bisogna aggiungere l'entusiasmante tutto esaurito del Palazzetto, riempito da studenti di tutte le età, che ha festeggiato in diretta tv il nuovo logo: un Colosseo tricolore che finisce in una pista di atletica.

SVOLTA 5 STELLE Infine, il Movimento 5 Stelle. Sì, proprio lui, il terzo gol è suo. Era la forza politica più ostile all'idea olimpica (restano critici i radicali, il segretario Magi parla di «circo delle elezioni olimpioniche»). Ma ieri in una nota ufficiale, i grillini romani hanno aperto se non una porta, almeno una finestra: «Continuiamo a ritenere che la priorità sia restituire prima ai romani la loro città». Con un'aggiunta significativa: «La candidatura di Roma 2024 potrà infatti divenire un sogno solo se a governare la Capitale sarà il 5 Stelle». Per poi tornare freddi: «Ma per il momento rischia di trasformarsi in un incubo se a metterci mano, tra appalti pilotati e tangenti, sarà di nuovo la vecchia classe dirigente». Una mezza apertura che può essere l'indice di una percezione: lo stato d'animo verso i Giochi sta cambiando. Una sensazione che spiega Luca Pancalli, il leader paralimpico vicepresidente di

Roma 2024: «Dalle associazioni ambientaliste ai centri anziani c'è grande interesse, lo dimostrano i quattro comitati del sì».

DA LIVIO A OXANA Il Palazzetto è vestito a festa. Qui, nel 1960, si svolsero le gare olimpiche di sollevamento pesi e le eliminatorie del torneo di basket. C'è chi ricorda uno Stati Uniti-Urss con la gente a 50 centimetri dal rettangolo di gioco... Altre Olimpiadi. Ma un po' di quello spirito va recuperato. Lo capisci quando le immagini mischiano il Berruti di allora e quello di oggi: lo studente di chimica di un tempo incrocia Francesco, un bambino di oggi che scatta sulla stessa pista. La corsia non è la quinta di Livio, ma fa lo stesso: è il record di commozione della mattinata. Prendono la parola altri due olimpionici di Roma '60, Salvatore Gionta e Nino Benvenuti. Mentre Clemente Russo sale sul ring delle emozioni ricordando il podio occupato da Ali, ancora Cassius Clay, nel palazzo dello sport dell'Eur, 55 anni fa. Oxana Corso, una delle nostre velociste paralimpiche, ha già prenotato la scena: «Avrò 29 anni, io ci sarò».

QUASI IMBATTIBILI Luca di Montezemolo ricorda i siti olimpici concentrati nei poli Foro Italico-Tor Vergata-Fiera. «Roma vuole le Olimpiadi e sa organizzarle». Poi ammette che una vittoria in questa corsa «sarebbe persino più importante dei titoli mondiali con la Ferrari». Lo schermo «inventa» piste di atletica, da Castel Sant'Angelo al Gianicolo... Malagò cita Diana Bianchedi e Fiona May, «abbiamo messo la migliore squadra possibile in campo,

siamo quasi imbattibili». Solo la parola referendum non lo entusiasma: «Non è previsto da nessuno schema. Si troveranno altri strumenti, sondaggi o ricerche di mercato». Montezemolo gli fa eco: «Questo entusiasmo vale un referendum». Amburgo fa ancora paura.

LE DUE OLIMPIADI Arriva «la notte dei desideri» di Jovanotti. Non manca proprio niente. Ma il 3-0 è solo una partita, il campionato è lungo, arriverà al settembre 2017. Basta uscire dal Palazzetto e incrociare lo stadio Flaminio, monumento alla decadenza, per capire che c'è tanto da lavorare. Mentre oggi al Coni arriverà Matteo Renzi. Presto servirà un impegno economico scritto del Governo. Dal premier, però, oggi si attende anche altro. Fra educazione fisica a scuola, impianti in periferia, società sportive schiacciate da fisco e burocrazia. Qualcosa s'è mosso sulle risorse, ma il problema sono i tempi di realizzazione: anche quell'Olimpiade va conquistata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CHIAVE
Il presidente Coni chiude al referendum «Ma ascolteremo il parere della gente»

L'emozione più forte: il filmato con Berruti che incontra un bambino sulla pista dell'Olimpico

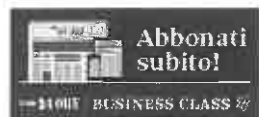
● Un Colosseo tricolore che sfuma in una pista di atletica. È questo il logo - con al centro il simbolo della Capitale - che accompagnerà il sogno della candidatura di Roma all'Olimpiade estiva 2024, presentato ieri in una cerimonia al Palazzetto dello sport della città (a sinistra) con tanti atleti ed ex

domenica24 casa24 moda24 food24 motori24 job24 stream24 viaggi24 salute24 shopping24 radio24

altri

CERCA

Accedi



Milano 5° (cambia)

Il Sole 24 ORE ITALIA

Martedì • 15 Dicembre 2015 • Aggiornato alle 10:04

How To Spend It

Professioni e Imprese24

Business School ed eventi

NEW! Archivio storico

Strumenti di lavoro

Versione digitale

HOME

ITALIA

MONDO

NORME & TRIBUTI

FINANZA & MERCATI

IMPRESA & TERRITORI

NOVA24 TECH

PLUS24 RISPARMIO

COMMENTI & INCHIESTE

STORE24 Acquista & abbonati

Attualità Politica Politica Economica Sport I quiz del Sole Infodatablog Econopoly

Notizie Attualità

Falsi atleti e società sportive fasulle per truffare la Regione, 23 denunciati a piede libero in Basilicata

14 dicembre 2015

Tweet

Consiglia 17

G+ 4

My24

Audio controls



Società di atletica fittizie e falsi atleti tesserati per incassare i contributi regionali destinati a incentivare le attività sportive. È questa la truffa messa in piedi dal presidente e dal segretario Fidal della Basilicata ai danni della Regione, oggi accusati di una serie di reati che vanno dall'associazione a delinquere finalizzata alla truffa in danno di ente pubblico, alla sostituzione di persona, falso ideologico, falso materiale, truffa e frode sportiva. L'operazione, denominata "Ghost runner", è in corso da questa mattina, coordinata dalla

Questura di Matera: 23 le perquisizioni in corso e le persone denunciate a piede libero.

False società e atleti per truffare la Regione

Secondo gli inquirenti, approfittando degli scarsi controlli sui partecipanti alle gare e della gestione delle operazione di iscrizione e del ritiro di pettorine e microchip - spesso demandata ai presidenti delle società sportive - i due principali indagati avrebbero utilizzato in maniera truffaldina le password del comitato di gara. In particolare, compilando documenti falsi per far correre atleti inesistenti da far correre per finta o con il microchip al polso di un altro atleta, e creando società fittizie con falsi iscritti, da utilizzare per la richiesta di contributi alla Regione Basilicata-vittima della truffa, al solo scopo di moltiplicare le somme dei contributi da percepire.

Truffa iniziata nel 2010

La truffa sarebbe iniziata nel 2010, portata avanti da una vera e propria associazione a delinquere, con compiti ben distribuiti: i promotori organizzavano infatti le false trasferte e i falsi tesseramenti, i presidenti provvedevano a compilare le istanze di contributi alla Regione, gli atleti pensavano a tesserarsi con false generalità o a gareggiare a nome di altri, familiari ed amici complici partecipavano alle trasferte dando il loro contributo alla credibilità del raggio. L'indagine della Squadra mobile è nata da una serie di segnalazioni su alcune gare di atletica sospette promosse da alcune società sportive, proliferate in Basilicata dopo che la Regione ha deciso di promuovere l'attività sportiva istituendo un fondo speciale per il triennio 2008-2010.

CLICCA PER CONDIVIDERE



©RIPRODUZIONE RISERVATA

IN QUESTO ARTICOLO

Argomenti: Regioni



ULTIMI DI SEZIONE



DOPO I CRAC BANCARI Padoan: presto per le soglie dei rimborsi. Piena fiducia in Bankitalia e Consob

di Nicola Barone



IL VOTO SUGLI EMENDAMENTI Stabilità: rush finale in commissione,



Matera, denunciati vertici locali della Fidal per frode

14 DICEMBRE 2015

Consiglia 0Tweet G+1 0

XMetrics PRO

299,99 €

XMetrics

Matera, 14 dic. (LaPresse) - La **polizia di Matera** sta effettuando numerose perquisizioni a Matera e provincia nell'ambito dell'operazione **Ghost runner** con l'ausilio di equipaggi del reparto prevenzione crimine Basilicata. L'indagine della squadra mobile nasce da una serie di segnalazioni in merito ad alcune gare di atletica sospette. Da quando la Regione Basilicata, nel triennio 2008/2010 ha istituito il fondo di incentivazione alle attività sportive, sono fiorite a Matera numerose **società sportive**. E' noto che alle maratone solitamente si iscrivono numerosissimi atleti e pertanto la maggior parte delle incombenze come l'iscrizione, il ritiro di pettorine e microchip è demandata ai presidenti di società o propri delegati, quindi risulta difficile un controllo sull'identità degli atleti, e risulta per cui fattibile che un corridore gareggi sotto falso nome, o non gareggi proprio, o addirittura gareggi con due microchip a polsi diversi.

Dall'attività di indagine emerge che **l'intera attività truffaldina** si occulta dietro una attività stabile e duratura, ben strutturata, che con il passar del tempo è andata sempre più perfezionandosi. Nei primi anni, i promotori della associazione a delinquere, approfittando della propria posizione privilegiata, l'uno presidente, l'altro segretario del comitato regionale della Fidal, essendo in possesso delle password necessarie e avendo conoscenza degli atleti, compilavano documenti falsi e creavano società fittizie con atleti inesistenti, da utilizzare per la richiesta di contributi alla Regione Basilicata-vittima della truffa- al solo scopo di moltiplicare le somme dei contributi da percepire.

Sono state create apposite società, atleti tesserati inesistenti, o con false identità, con i quali moltiplicare i contributi regionali. Insomma dal 2010, una vera e propria associazione a delinquere, con compiti ben distribuiti: i promotori organizzano le trasferte, tesseramento e creazione di società false, i presidenti provvedono a compilare le istanze di contributi alla Regione, gli atleti si **tesserano con false generalità** o gareggiano a nome di altri, familiari ed amici partecipano alle trasferte e contribuiscono al raggio facendo risultare anche loro di aver gareggiato.

E' per questo che sono stati denunciati a piede libero, e risponderanno di una serie di reati che vanno dall'associazione a delinquere, alla sostituzione di persona, falso ideologico, falso materiale, truffa e frode sportiva.

Roma sarà la capitale del golf

Il presidente Chimenti esulta nel 2022 ospiterà la Ryder Cup

di Francesco Volpe
ROMA

Franco Chimenti è un dinamico signore di 76 anni, presidente della Federgolf e tifosissimo della Lazio. Ieri mattina, quando alla festa del Palazzetto per il logo di Roma 2024 gli ha squillato il cellulare, ha capito. Ed è corso ad abbracciare... anzi, è letteralmente saltato al collo di Giovanni Malagò, presidente del Coni e tifosissimo della Roma. Perché non capita tutti i giorni di essere scelti per organizzare la Ryder Cup, l'evento più prestigioso e mediatico del pianeta golf, la sfida Europa-Stati Uniti a cui tutti i più grandi campioni, anche se hanno già vinto dieci Major (leggi Slam), sognano di partecipare. Che affonda le radici nel 1927, quando si giocava tra Stati Uniti e Gran Bretagna. Che è l'equivalente di Wimbledon per il tennis o della Coppa America per la vela.

Bene, nel 2022 la Ryder Cup si giocherà per la prima volta in Italia (e solo per la terza al di qua della Manica). A Roma. O meglio a Guidonia, periferia nord-est, al Marco Simone Golf & Country Club di proprietà della stilista Laura Biagiotti. Un campo talmente suggestivo che dalla buca 18 è possibile ammirare la cupola di San Pietro. Battuta la concorrenza di Austria, Germania e Spagna. Paesi, specie gli ultimi due, di tradizione golfistica assai superiore alla nostra. Le previsioni parlano di 300.000 spettatori per tre giornate di gara, di un budget di 220 milioni di euro, di un indotto nel periodo 2016-2027 stimato dalla KPMG in 500 milioni, con 192 nazioni interessate all'evento, «il terzo per esposizione mediatica e indotto dopo Olimpiadi e Mondiali di calcio» sottolinea Chimenti. Anche perché la decisione del Board della Ryder Cup trasformerà per qualche anno Roma nella capitale del golf italiano, con il nostro Open che porterà il montepremi da 1,5 a 7 milioni (secondo in Europa solo al British) e troverà casa al "Marco Simone" a partire dal 2019.

NELL'ELITE. «Questo è un miracolo, la più bella vittoria nella storia del golf italiano, che ne certifica l'ingresso nell'élite mondiale» il commento a caldo del presidente Chimenti, che è anche il numero uno di Coni Servizi. La sfida era con Berlino, Vienna e Barcello-

na. «Temevo soprattutto la Germania, perché la Spagna ha candidato la Catalogna, che in questo momento con le sue spinte secessioniste non era spendibile. Noi abbiamo presentato un dossier che ha lasciato il Board senza parole. E a differenza degli altri avevamo l'appoggio del Governo».

«La candidatura italiana ci ha impressionato per la solidità dal punto di vista infrastrutturale, commerciale e di sostegno del Governo - riconosce Richard Hills, direttore del settore candidature di Ryder Cup Europe - I programmi di potenziamento e valorizzazione del percorso di gioco sono spettacolari, così come l'impegno allo sviluppo del golf nel Paese a tutti i livelli. Non vediamo l'ora di metterci al lavoro insieme agli italiani per dare vita all'edizione 2022».

MANASSERO. La scelta si è svolta ad eliminazione. A partire dalle 10 di ieri, ogni quar-

to d'ora ad una candidata è stata comunicata telefonicamente la bocciatura. «Scavallate le 10.45, ho capito di aver vinto» spiega Chimenti. Lo storico squillo è risuonato pochi minuti dopo. «Abbiamo avuto un forte sostegno negli Stati Uniti, ma la chiave della vittoria è stata Roma, un biglietto da visita di risonanza mondiale».

Adesso l'obiettivo principale sarà inserire almeno un giocatore italiano nella squadra europea. Com'è riuscito in passato con Costantino Rocca e con i fratelli Edoar-

do e Francesco Molinari. Certo, se ne parlerà nel biennio 2020-2022, ma il rendimento attuale non induce all'ottimismo. Non tanto per la qualità media dei nostri ragazzi, molto cresciuta nelle ultime stagioni, ma per i risultati delle "punte", con il solo "Chicco" Molinari capace oggi di tenere botta ai vertici del Tour europeo.

«L'Italia ha sette giocatori nel circuito e nei prossimi anni ci aspettiamo una ripresa. Gli sbalzi di rendimento nel golf sono frequenti, l'importante è avere a disposizione giovani molto promettenti». «Credo che sia il momento di iniziare a giocare per il più grande obiettivo che si potesse avere» il proposito affidato a un tweet dall'ex enfant-prodige Matteo Manassero, 22 anni, l'unico big azzurro a cui ancora manca la Ryder. Magari comincerà da Roma...

**Il direttore Hills:
«La candidatura
ci ha impressionato
per la solidità e per
le infrastrutture»**

**Si gareggerà
al "Marco Simone",
a Guidonia
Dalla buca 18
si vede il Cupolone**

**MARTEDÌ
15 DICEMBRE
2015**

CORRIERE DELLO SPORT
STADIO

Libia, dopo 4 anni si torna a giocare

● Per la prima volta dall'inizio della guerra, a Garabulli si è organizzato un mini campionato fra rappresentative di varie città ● E l'Isis avanza. «La politica ha fallito, speriamo nel calcio»

Testo di **Andrea de Georgio** da Garabulli (Tripoli, Libia) Foto di **Luca Pistone**

Giornata soleggiata a Garabulli, cittadina costiera situata 60 km a est di Tripoli. Una giornata perfetta per giocare a pallone. Attorno al campo spelacchiato del Negiom el Mahala Sport and Cultural Social Club, unico centro sportivo di una città che conta circa 100 mila abitanti, dal primo pomeriggio si accalcano giovani tifosi alla ricerca di un posto sui muretti o sui tetti delle costruzioni circostanti. Al fischio d'inizio dell'arbitro un sussulto quasi impercettibile attraversa gli spalti improvvisati. Questa non è una partita come le altre perché questo non è un Paese come gli altri. In Libia nulla è più come prima della guerra civile scoppiata a seguito dell'uccisione del padre-padrone Gheddafi (ottobre 2011). Nemmeno il calcio. Il campionato libico, infatti, è fermo da 4 anni (con qualche tentativo di ripresa nel 2013-14) e questa è la prima partita di un torneo ufficiale sponsorizzato dalla Lega libica durante la guerra. «Oggi è un gran giorno per i sostenitori del calcio, dello sport e della pace in Libia».

Un torneo lungo un mese

Ali Elsaed non riesce a trattenere la soddisfazione per quello che per lui e molti suoi connazionali è un sogno realizzato: tornare a giocare a calcio nel proprio Paese. Girando come una trottole fra il bar e il campo da gioco il presidente del centro sportivo di Garabulli non smette di ricevere amici, tifosi e vecchie glorie della squadra in visita per questa giornata speciale. A tutti offre una fetta di torta e un bicchiere di succo di frutta. Ali Elsaed è fra gli ideatori del torneo «Friendship Football Championship» che, cominciato l'8 novembre con il match Garabulli-Zlitan (2-1), è durato circa un mese e ha coinvolto 12 rappresentative di diverse città e categorie (prima, seconda e terza divisione) del campionato libico. Una rimpatriata fra allenatori, tifosi e giocatori che si erano persi di vista a causa di una guerra fratricida che ha diviso tutto e tutti.

Il caos del dopo Gheddafi

«Con questo torneo vogliamo riunire le persone che la politica ha separato. Speriamo di riuscire con il calcio laddove la politica ha fallito». Sembra crederci davvero Ali che tiene a sottolineare che «nonostante le difficoltà economiche che soffre il nostro governo, il torneo è stato sponsorizzato dal Ministero dello Sport e della Gioventù», come riportato dagli striscioni e dalle bandierine coi colori della nuova Libia che corredano la manifestazione. Mentre parla non stacca mai lo sguardo dal campo dove la parola è passata al calcio giocato. Per un errore del portiere del Garabulli la squadra ospite si è portata in vantaggio verso la metà del primo tempo. Il primo gol del torneo è dunque amaro per i padroni di casa che però non si perdono d'animo, reagiscono e pareggiano subito su calcio di punizione, prima di segnare la rete decisiva nella ripre-

sa. Da quando l'intervento internazionale - caldeggiato soprattutto dalla Francia e al quale ha preso parte anche l'Italia - ha deposto l'ex dittatore Gheddafi, la Libia è piombata in una profonda crisi sociopolitica dalla quale non sembra riuscire a uscire. Il vuoto di potere causato dalla fine di un regime durato 42 anni ha portato alla formazione di decine di milizie armate gestite da diversi signori della guerra. Le elezioni del luglio 2012, le prime libere nella storia del Paese, non hanno risolto l'impasse politica e hanno invece portato allo scontro per il potere fra le due milizie più agguerrite, quella di Misurata e quella di Zintan, che si sono affrontate in una battaglia che ha completamente devastato l'aeroporto internazionale di Tripoli. Da un anno il Paese è diviso fra due governi, due regioni (Cirenaica e Tripolitana, est e ovest del Paese), di fatto due nazioni. La comunità internazionale, che ufficialmente riconosce il Parlamento di Tobruk (Cirenaica) uscito dalle urne nel 2014 a scapito del Congresso di Tripoli (eletto nel luglio 2012) guidato da una coalizione islamista, da mesi cerca di mediare fra le parti in causa per negoziare un governo di unità nazionale in grado di affrontare la minaccia sempre più reale dell'Isis.

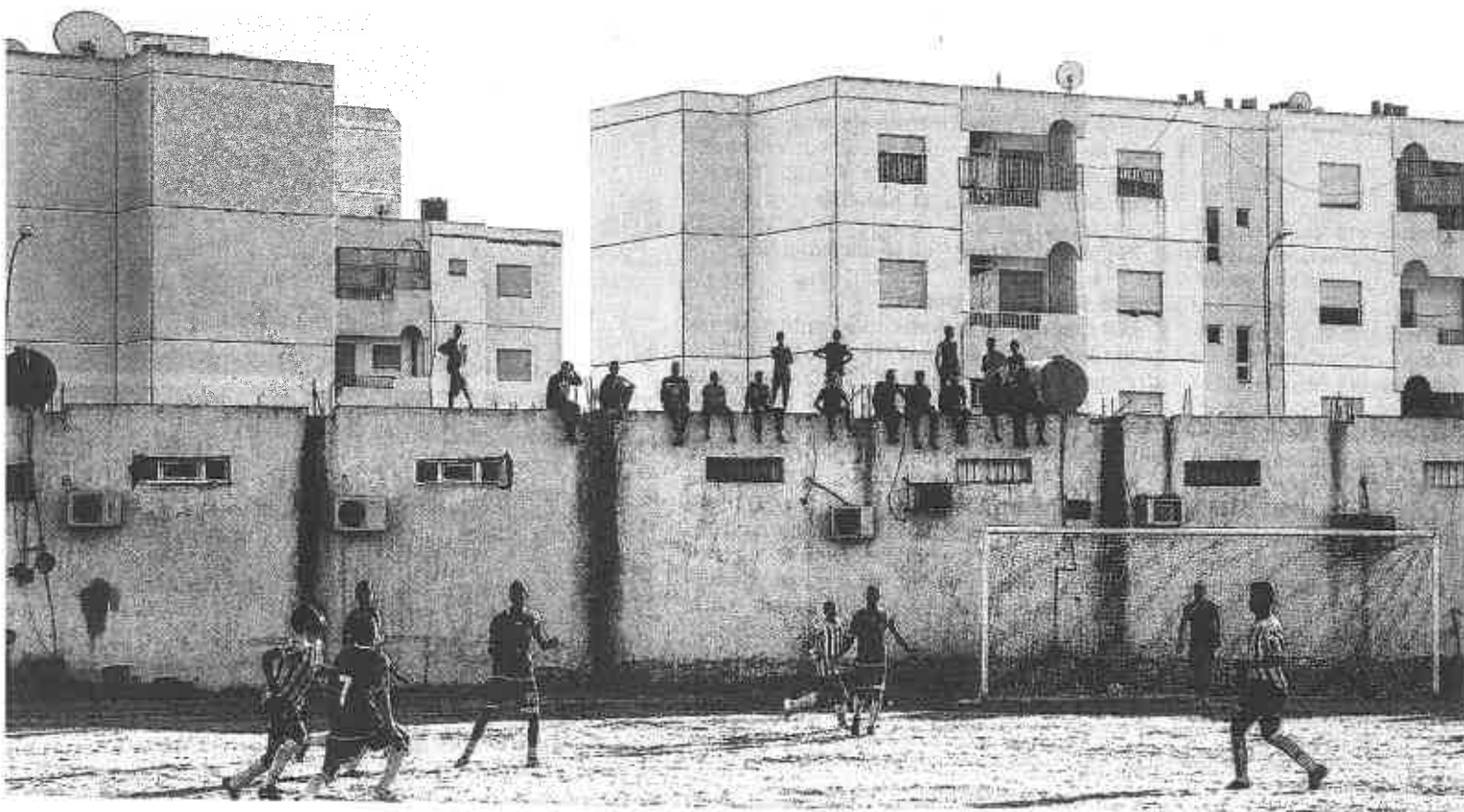
I negoziati ristagnano

Gli uomini del Califfo Al Baghdadi, stimati in oltre 3.000 elementi in Libia e divisi sotto diverse sigle del jihadismo locale, stanno guadagnando terreno e dalle roccaforti di Sirte, Derna e Sabrata puntano verso Ajdabia, principale centro petrolifero del Paese, con massima preoccupazione occidentale. E mentre dagli ultimi negoziati sponsorizzati da Onu e Ue sulla pace in Libia andati in scena a Gammarth, nella vicina Tunisia, sembra uscire l'ennesimo fallimento, la Nato prepara un altro intervento armato giudicato «necessario» per fermare l'avanzata dell'Isis. Sulle macerie della politica è difficile ricostruire il calcio libico. Ne è consapevole il presidente del Garabulli, che però non vuole darsi per vinto. «Sappiamo che è difficile che il campionato torni presto, ma continuiamo a sperare nel ritorno alla normalità». Le quotidiane difficoltà di vivere un conflitto che si trascina da anni si mescolano e si confondono con quelle sportive, specchio della realtà.

Le milizie fuori dallo stadio

«Qui non abbiamo uomini d'affari che s'interessano e finanziano le squadre di calcio come succede da voi in Italia o in Europa. Il calcio libico dipende dai finanziamenti pubblici, per questo sono 4 anni che soffriamo». Per capire che oggi in Libia lo Stato non esiste basta uscire dal centro sportivo di Garabulli dopo la partita e dirigersi verso la capitale. A poche strade di distanza dal campo di calcio la milizia di Misurata che qui detta legge, pur essendo a oltre 150 chilometri dalla sua base principale, ha montato un posto di blocco. Ragazzini della stessa età di quelli che esultavano poco prima alla partita imbracciano kalashnikov, lanciando occhiate da duri a chiunque osi incrociare lo sguardo. Con addosso magliette del Barcellona o del Manchester United e pantaloni militari di alcune taglie più grandi fermano le macchine in transito e chiedono i documenti. Nella Libia del post-Gheddafi non c'è polizia né esercito e molti cittadini circolano armati. Una bancarella di una delle vie più centrali di Tripoli, la capitale, che prima vendeva scarpe da tennis, oggi propone fucili e pistole automatiche. A Garabulli, però, quel che conta di più oggi è la vittoria alla partita inaugurale del primo torneo di calcio dall'inizio della guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Yeman, l'oro italiano adottato con i 5 fratelli

Nati in Etiopia, figli di due milanesi. «Non sarò Balotelli»

Domenica mattina, al traguardo, lo aspettava suo padre. «Mi è venuto incontro tenendo in mano la bandiera italiana e quella etiopie. Per me è stato bellissimo: finalmente era riuscito a vedermi gareggiare all'estero». Yeman Crippa ha 19 anni e una timida gioia addosso: «Dell'Etiopia mi manca la semplicità, perché lì non sapevamo cos'era tutto il resto. Qui in Italia però sto bene, non mi manca niente e mi piace la possibilità che mi è stata data, il lavoro che faccio adesso, insomma la vita da atleta professionista».

Due giorni fa, all'Ippodromo di Hyères, in Costa Azzurra, ha conquistato il suo secondo oro agli Europei Juniores di cross. Finora ha collezionato venti medaglie europee under 20 e il credito delle Fiamme Oro di Trento, con cui da tre mesi può pagare un affitto vicino al campo dove si allena ogni giorno. «Fino a settembre ci arrivavo in corriera, un'ora di viaggio ad andare e un'ora a tornare, perché abitavo a Montagne».

In Italia è arrivato quando aveva cinque anni e mezzo e Roberto e Luisa Crippa, milanesi, avevano deciso di adottare lui e i suoi cinque fratelli dall'orfanotrofio di Addis Abeba. «Prima sono arrivato io con due mie sorelle, nel 2005 ci hanno raggiunto gli altri tre e nel 2008 sono arrivati due nostri cugini. Da piccoli vivevamo in un villaggio e lì non stavamo mai fermi, ci divertivamo a inseguire le mucche che pascolavano, dovevamo fare anche quattro chilometri a piedi per prendere l'acqua al fiume con i secchi. In Africa è così, per fare qualsiasi cosa si cammina...».

L'accento trentino lo ha preso in fretta, correndo per le vallate intorno alla sua nuova casa. «Gli studi li ho interrotti dopo il diploma triennale al-

l'alberghiero di Tione. A quel punto ho scelto di dedicarmi soltanto all'atletica, anche perché si stava concretizzando l'opportunità di diventare poliziotto ed entrare nella squadra delle Fiamme Oro. Così ho lasciato il calcio, che pure mi piaceva molto».

Balotelli, però, non è il suo mito. «Non lo posso giudicare, non lo conosco, però non è uno al quale aspiro. Il mio modello sportivo, semmai, è Mohamed Farah, il mezzofondista somalo naturalizzato inglese: mi piacerebbe incontrarlo, un giorno».

Yeman ha un nome importante, che per esteso — Yemaneberhan — in amarico significa «il braccio destro di Dio». Eppure, per adesso, la sua cifra distintiva è soprattutto una grande umiltà, nonostante il regista Matteo Valsecchi abbia dedicato a lui e all'altro fratello che fa atletica il docufilm *Yema e Neka*. «Io e la mia famiglia ci siamo sempre comportati bene. Il mio sogno? Le Olimpiadi...».

Da un anno è fidanzato con Giorgia Borsatti, che abita a Riva del Garda e corre sui 100 e i 200 metri. «Ci siamo conosciuti ai raduni un anno fa». Nel tempo libero va al cinema («Da poco ho visto il film su 007»), ascolta il rap e, degli italiani, gli piace Ligabue su tutti. Piatto preferito: lasagne.

All'Etiopia continua a pen-



Il modello
Il mio modello sportivo è Farah, il mezzofondista somalo diventato inglese
Voglio i Giochi in azzurro

sare. «Vorrei avere la possibilità, un giorno, di restituire quello che mi è stato dato. Sarebbe bello poter contribuire con una scuola o un ospedale». Da quando è stato adottato ci è ritornato tre volte. «Una volta con tutta la famiglia e due volte con i miei fratelli. Però per me è stato un po' imbarazzante perché ho dimenticato la lingua, volevo essere lì a tutti i costi, ma non sapevo più parlare».

@elvira_serra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Elvira Serra**

Chi è

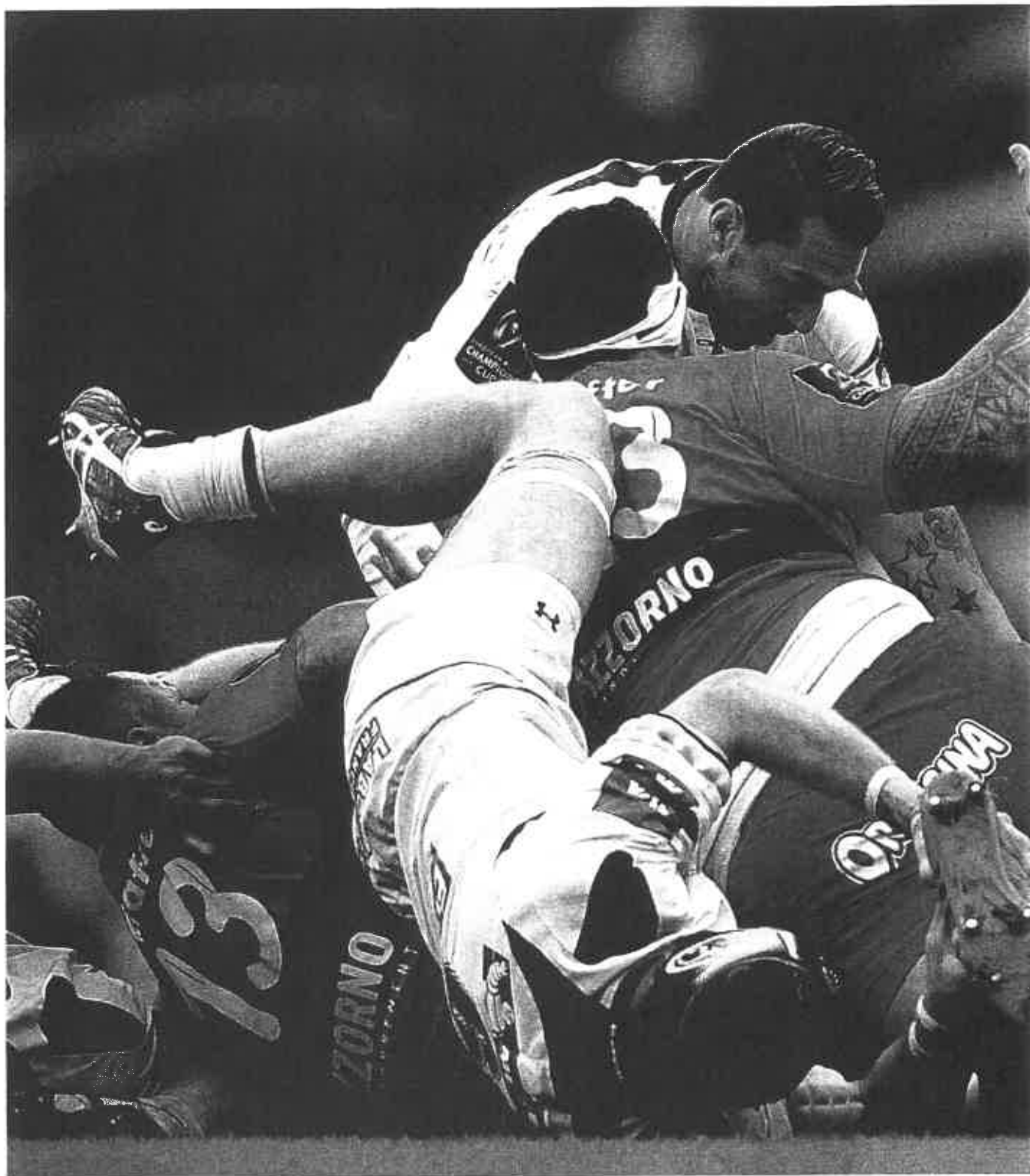
● Yemaneberhan (abbreviato in Yeman: il nome in amarico significa «il braccio destro di Dio») Crippa ha 19 anni ed è nato a Wollo, in Etiopia

● Ha perso i genitori quando era piccolo ed è stato trasferito in un orfanotrofio di Addis Abeba prima di essere adottato, con i 5 fratelli, da una coppia di milanesi

● Oggi vive a Trento. Ha appena vinto, per la seconda volta, la medaglia d'oro agli Europei juniores di cross

Corriere della Sera **Martedì 15 Dicembre 2015**





RUGBY & PRIDE: STORIA



DI NIGEL OWENS

IL VENERDÌ
SPORTIVO

NIGEL OWENS (IN MAGLIA GIALLA), 44 ANNI, GALLESE, NELLO STADIO DI TWICKENHAM, IL TEMPI DEL RUGBY INGLESE, ARBITRA LA FINALE DELLA CHAMPIONS CUP 2015 TRA TOLONE E CLERMONT (LONDRA, 2 MAGGIO 2015)

dal nostro inviato
Massimo Calandri

Come si fa a diventare l'arbitro più famoso (e amato) del mondo dello sport più machista che c'è, ed essere gay? Ci vogliono una forza enorme, talento, ironia. E un'umanità bestiale

LONDRA. Mister Owens, che emozioni le ha dato la partita più importante della sua vita «Quale partita, scusi?». Com quale? La finale dei mondiali di rugby naturalmente. L'evento sportivo dell'anno, Nuova Zelanda contro Australia: i 31 giganti che l'altro sabato se le sono suonate di brutto nel Tempio ovale di Twickenham, davanti a 80 mila spettatori, e alla tv erano in centinaia di milioni a tifare per i bestioni in mischia. «Ah, quella Desolato, ma non è la più importante».

No, la partita della vita di mister Owens è stata un'altra. Giocata solo pochi anni fa contro se stesso. Vinta. Uscendo dalle tenebre che lo avevano portato in coma, suicida, e prima ancora nello studio di un medico, implorando di essere castrato chimicamente. Perché Nigel Owens, il più famoso arbitro di rugby del mondo, è gay. «Però non volevo es-

serlo. Avevo paura per il mio futuro, per la mia carriera. E non ne potevo più di lottare dentro di me». Fino al giorno in cui gli hanno salvato la vita, quasi un miracolo. «Allora ho capito che basta, dovevo accettarmi per quello che ero. Ho raccontato tutto ai miei genitori, ho mandato degli sms agli amici».

Il coming out pubblico con un'intervista e la partecipazione ad uno show televisivo: salto fuori da un armadio, completando la metafora con la canzone *I am what I am* (Sono quel che sono) di Gloria Gaynor. Era il 2007, aveva 37 anni, era appena stato scelto per dirigere alcuni incontri internazionali di quella che è forse la disciplina più «machista».

«Rugby. Un arbitro gay. Mi dicevo: esiste qualcosa di più assurdo?». Invece no. È cambiato tutto, anzi: non è cambiato nulla. Nigel ha continuato a gestire con talento e lucidità zuffe di 30 omoni, tra placcaggi, percussioni, terzi tempi. E rispetto. «Essere se stessi o fare ciò che si ama? Il rugby non mi ha obbligato a scegliere, mi ha dato tutto». Grazie a una straordinaria personalità, sette anni dopo Owens – che oggi conduce anche un programma sulla televisione gallese S4C, la stessa del coming out – è diventato il miglior arbitro del mondo. Una stella, anche più famoso e amato degli atleti più forti. «Merito di quella partita. Che mi ha cambiato la vita».

I suoi dialoghi con i giocatori sono diventati oggetto di culto. *This is not soccer* – questo non è il calcio –, la frase con cui un paio di anni fa ha messo a tacere Tobias Botes, il mediano di Treviso che continuava a protestare platealmente, è uno slogan finito addirittura su magliette e tazze da tè. «Ho già con me il fischietto, grazie»: un altro modo per far capire agli atleti che non è il caso di interferire sulle sue decisioni. Nel rugby le proteste e gli imbrogli non sono ammessi: roba da calciatori, spiegano sdegnati i protagonisti ovali. Nigel Owens durante la World Cup si è avvicinato a uno scozzese, Stuart Hogg, sospettato di aver simulato un infortunio: «Se vuoi ancora tuffarti, vieni qui tra due settimane. Non ora». Il match era al Saint James di Newcastle, uno stadio che di lì a poco avrebbe ospitato degli incontri di calcio.

A FIANCO, OWENS
ARBITRO DELL'ANNO AI
WORLD RUGBY AWARDS
2015 DI LONDRA E,
SOTTO, CON IL PRINCIPE
WILLIAM DOPO AVER
ARBITRATO LA FINALE
DEI MONDIALI DI RUGBY
FRA NUOVA ZELANDA
E AUSTRALIA (LONDRA,
31 OTTOBRE 2015).
PAGINA A DESTRA,
OWENS DURANTE
INGHILTERRA-IRLANDA
(5 SETTEMBRE 2015)



Ironico, pungente, mai arrogante. Adorato dal pubblico e anche dai giocatori, che si lasciano dire di tutto senza protestare. Come i quattro piloni – in genere i giocatori più massicci – del club francese di Tolone e della provincia irlandese di Munster, che proprio non ne volevano sapere di comportarsi bene: «Se non vi piacciono le mischie, avete sbagliato ruolo. Dovete stare su, altrimenti tra 10 minuti sarete sotto la doccia». E quella volta che è entrato nello spogliatoio per parlare con il capitano degli Ospreys, Ryan Jones? «Aspetti, mi faccia mettere addosso qualcosa» gli fa quello. E Nigel, con un ghigno: «Non importa. Sei comunque troppo brutto, per i miei gusti».

Perché gli piace prendersi in giro («Maledetta tecnologia e maledetto me, che non so stare al passo» imprecava chiedendo un replay), ma anche scherzare sulla sua sessualità. Quando il tallonatore degli Harle-

**«ASPETTI, MI VESTO...»
GLI FA UNO NEGLI
SPOGLIATOI.
E LUI «NON
IMPORTA, SEI
TROPPO BRUTTO»**

quins ha lanciato la palla storta, Owens lo ha redarguito con un: «*I'm straighter than that one*». E cioè: «Io sono più "dritto" di quel lancio». Dove *straight* (dritto) in gergo sta anche per etero.

E però, non è stato facile. «Mi odiavo. Per soffocare i miei istinti, da ragazzo mi chiudevo in palestra per aumentare la mia muscolatura. In poco tempo sono diventato bulimico e dipendente dagli steroidi». Si è rivolto a un medico. «Pensavo che la castrazione chimica fosse la soluzione di tutti i problemi». Poi quella notte in cui ha deciso di farla finita. A piedi in cima alla montagna di Banc-y-draenen, un'overdose di pillole e whisky. Il coma. «Avevo lasciato poche righe ai miei genitori. "Non posso continuare così". Ma senza dire loro il motivo del mio dolore». Ricorda che era precipitato «in un luogo molto buio, dove non c'era più via d'uscita». Aveva anche una pistola con sé. Invece arriva un elicottero della polizia, lo porta in salvo 20 minuti prima che sia troppo tardi. «In ospedale mia madre mi disse: "Se vuoi fare un'altra volta una cosa del genere, allora dovrai portarti dietro me e papà. Perché non possiamo vivere senza di te". Ed è stato allora che è cambiato tutto. Ho detto: devi accettare quello che sei. La svolta della mia vita».

Parla gaelico. L'inglese è un po' aspro, lo ha imparato solo da adolescente. Nigel è un gallese purissimo, di un villaggio dell'ovest – Mynyddcerrig, 150 abitanti – che sembra uscito dalle pagine di Dylan Thomas e quel paese *Sotto il bosco di latte*: cortili melmosi, strade acciottolate, boschi gibbosi di conigli. Dicono che laggiù sia il paradiso del rugby. Naturalmente ci giocava anche lui da bambino, nel ruolo di estremo. Però un po' gracile, imbranato. «All'ultimo minuto di un incontro ho fallito un calcio facilissimo, elementare: avrebbe fatto vincere la squadra della mia scuola. Quel giorno il professore di ginnastica, John Beynon, un signore grosso e paziente, ha fatto un lungo respiro. Mi ha detto: "Nigel, per l'amor di Dio: non è meglio se ti metti ad arbitrare o comunque fai qualcosa di diverso?". Aveva ragione».

Per la prima partita ufficiale da direttore di gara sperava di non allontanarsi molto. Troppo giovane per guidare, non era neppure mai salito a bordo di un bus.



«Invece il match si disputò a 60 miglia da casa. Che avventura». L'episodio più strano in tanti anni di carriera? «Lo sapete, com'è la mia terra: prati, palla ovale e animali al pascolo. Una volta, durante un match, il campo è stato invaso da un gregge di pecore. Ho fischiato, ho fischiato. Niente da fare. Indisciplinate». Ride. «Ci sono voluti 20 minuti per ricondurle nel recinto di un allevamento vicino».

Sei gli chiedete qual è la partita più difficile mai arbitrata, Owens non vi darà mai una risposta scontata. «Dieci anni fa: un incontro fra bambini. Ero reduce da un match europeo molto delicato, Leinster-Wasps, avevo gestito senza problemi due leggende come Brian 'O Driscoll, il fuoriclasse irlandese, e il capitano dell'Inghilterra, Lawrence Dallaglio. Sì, fu una partita difficilissima. Quella dei bambini, intendo. A un certo punto un piccoletto mi guarda storto: "Sta prendendo delle decisioni senza senso, signore". Mi ha detto proprio così, accidenti. L'ho mandato fuori. Espulso. Ero arrabbiato con lui, ma soprattutto ero arrabbiato con me stesso. Perché il piccoletto

aveva ragione. Più tardi sono andato a cercarlo, gli ho chiesto scusa. Ho imparato molto, quel giorno».

Come si fa a essere il migliore arbitro del mondo? A Nigel, atleti e appassionati riconoscono uno straordinario «buon senso». *Humanity*, scrivono i giornalisti britannici. «Non si tratta semplicemente di applicare le regole. Sarebbe troppo facile. Noioso. Ci vuole un po' di empatia, come in tutte le cose. Con i giocatori, e il gioco». Mica come il calcio. «Però a me piace, il football. Solo che lo sport deve essere divertimento, ma anche educazione. Rispetto per l'autorità, e le regole. Il calcio dovrebbe essere consapevole dell'influenza che ha sul comportamento dei giovani. L'esempio è molto importante». Il risultato – quando c'è Nigel – è che

DAL GIORNO IN CUI HO VOLUTO RACCONTARE TUTTO SU DI ME, SONO UNA PERSONA MIGLIORE

tutti, in campo e sugli spalti, si comportano bene. Divertendosi.

La finale, Nuova Zelanda-Inghilterra, l'ha voluta dedicare alla madre.

Morta qualche anno fa. «Non è mai venuta a vedermi arbitrare. Ma mi è stata sempre vicina, nei momenti importanti». Quella notte in ospedale. E tante altre, a consolarlo quando bambino le chiedeva aiuto in lacrime. «Dal giorno in cui ho voluto raccontare tutto su di me, sono una persona migliore. Amo la vita, amo il mio lavoro. Sono una persona fortunata».

Due anni dopo di lui, un altro grande gallese del rugby ha fatto coming out Gareth Thomas, una montagna di muscoli più veloce del vento, si era anche sposato perché aveva paura. Poi ha gettato la maschera. Mickey Rourke doveva raccontare la sua storia al cinema, non se ne è fatto più niente. «Oggi Gareth è felice. E rispettato. Non voglio mica dire che il rugby sia il mondo perfetto. Per quasi. Accoglie la diversità, in tutti i sensi. La trasforma nella sua forza, nella sua identità. È lo sport più bello del mondo. Sul campo, e fuori. Ci sono tante persone che continuano a lottare con loro stessi. Giocate anche voi la vostra partita. Senza nascondervi».

Massimo Calandri

L'impresa sociale torna in sella in Parlamento

ANDREA DI TURI

L'annuncio

Bobba: «Riprende l'iter della legge delega di riforma del Terzo settore»

Potrebbe riprendere in questi giorni il suo cammino parlamentare la legge delega per la Riforma del Terzo settore. Ad annunciarlo è stato ieri il sottosegretario al Welfare, Luigi Bobba, all'incontro organizzato dall'Università degli Studi di Milano Bicocca per discutere in particolare della revisione della legge sull'impresa sociale, che costituisce uno dei punti più qualificanti, e dibattuti, dell'intero impianto della riforma. «Il presidente della commissione Bilancio del Senato – ha detto Bobba – comunicherà domani (oggi per chi legge, ndr) i pareri della sua commissione, coi quali sarà possibile poi procedere con la discussione nella commissione Affari Costituzionali, che è la commissione di merito, forse già domani stesso o mercoledì». A buon punto nella preparazione sono anche i decreti ministeriali, che potrebbero essere pronti a gennaio, che renderanno operative le misure di sostegno al credito per le imprese sociali deliberate ad agosto dal Cipe: 200 milioni di euro a valere sul Fondo Rotativo per il so-

stegno alle imprese e gli investimenti in ricerca (Fri). «Un provvedimento – ha spiegato Bobba – con cui per la prima volta è stato creato un fondo di garanzia per agevolare l'accesso al credito di cooperative e imprese sociali (circa 15mila le realtà potenzialmente interessate, ndr), anticipando uno degli obiettivi della Riforma. Tra l'altro si riferisce a un ampio spettro di investimenti, anche immateriali, come quelli su formazione, consulenze, dotazione software». Ora un orizzonte possibile a cui si guarda per la definitiva approvazione della legge delega, da cui poi inizierà la stesura dei decreti attuativi, è la primavera del 2016. C'è attesa nei prossimi mesi anche per il

lancio della Fondazione per l'economia sociale, a cui sta da tempo lavorando Vincenzo Manes, consulente *pro bono* del premier per il sociale.

Su questo sfondo si è poi inserito nelle ultime settimane un nuovo elemento. Nel testo della Legge di Stabilità licenziato dal Senato, è stato approvato un emendamento che ha istituito in Italia le *benefit corporations*: imprese *profit* che inseriscono fra i propri fini statutari, oltre al profitto, l'impatto sociale positivo sulla collettività. Ciò potrebbe produrre, nei confronti delle imprese sociali oggetto della Riforma, una sorta di «effetto spiazzamento», ha affermato l'economista Stefano Zamagni. «Con la Riforma del Terzo settore ci potrebbero essere interferenze, non di forma ma nella realtà sostanziale – ha detto il professor Zamagni –, perché a livello operativo la convergenza sarà inevitabile: nella percezione del cittadino comune, ad esempio, dove sarà il discrimine tra impresa sociale e società *benefit*? Interventi di questo tipo vanno raccordati uno con l'altro, sarebbe opportuno calibrarli nell'ambito della Riforma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Martedì
15 Dicembre 2015